

Seduzioni e soluzioni (inedite). Che a Napoli purtroppo rimangono nel libro dei sogni

di **BENEDETTO GRAVAGNUOLO**

Sotto la volta del cranio è il titolo di un piccolo, ma denso libro di Francesco Venezia recentemente dato alle stampe dalla casa editrice Libria, con una prefazione di Riccardo Lopes. Il libro illustra i disegni inediti per due musei, ubicati in antiche città d'Europa: Toledo e Napoli. Si tratta del Museo della Stratificazione Storica, progettato per la città spagnola tra il 2006 e il 2007, e del Museo dell'Architettura Moderna, ideato per la Mostra d'Oltremare tra il 2006 e il 2008. Ciò che accomuna le due opere — al di là delle evidenti variazioni compositive — è il tema allegorico della volta che racchiude una spazialità sotterranea, deliberatamente avvolta nella penombra, solcata solo da un sottile raggio di luce che «misura», con il suo lento movimento, la meridiana del sole.

Come svela lo stesso autore, il titolo trae ispirazione da un brano di Charles Baudelaire che recita: «Gli eventi più sorprendenti hanno luogo sotto la volta del cranio, laboratorio angusto e misterioso del cervello». Questa folgorante metafora viene declinata in chiave architettonica esplorando l'intenzionalità che si instaura tra la fisicità della calotta muraria concava e l'immaterialità della seduzione nello spazio da essa delimitato. Paradigmatico in tal senso è uno schizzo di Francesco Venezia che interpreta — nell'essenzialità del disegno — un dipinto settecentesco del vedutista Hubert Robert raffigurante «The Old Temple». Astruendo i colori dal quadro, lo schizzo esalta la nuda bellezza della struttura tectonica che conforma la grande navata, avvolta da un'enorme volta a botte squarciata al centro da un crollo. In controluce, si può stanare un'analogia tra questa lesione casuale dell'involucro (che lascia penetrare nel tempio la pioggia) e la calotta ossea dei crani diruti di variegati animali, disegnati dallo stesso Francesco Venezia, tra i quali quello di un ariete pubblicato in copertina. Se osservati in filigrana, dagli schizzi riaffiorano — come dal taccuino di un viaggio interiore — le visioni rimaste imprime nella testa dell'architetto.

Da lunga data Francesco Venezia ha esplorato l'estetica involontaria delle costruzioni ipogee, dalla Piscina Mirabilis nei Campi Flegrei alle grandi caverne di tufo scavate nel sottosuolo di Napoli. Basti pensare al Cimitero delle Fontanelle, simile ad una segreta cattedrale dove sono sta-

Venezia, una esplorazione nel cranio dell'architetto

Il grande progettista napoletano e i suoi disegni per due musei

ti accumulati nell'ombra i teschi che «custodiscono le anime dei defunti dentro le levigate sfere ossee, stando alla credenza popolare».

È insomma in un humus culturale profondo — animato da simboli, da riti e da emozioni ancestrali — che affondano le radici le nuove architetture museali progettate da Francesco Venezia. Il Museo di Toledo si erge su un'altura al di fuori delle antiche mura, in prossimità del Ponte di Alcantara, in un luogo di transito oggi degradato, ma ancora pregno di un fascino latente. Le grandi vetrate, dischiuse sulle pareti del blocco tendenzialmente monolitico, mirano ad inquadrare verso l'esterno la «tragica bellezza del paesaggio» roccioso solcato dall'alveo del fiume Tago. All'inverso, il profondo taglio inciso nel pavimento al di sotto della volta attrae lo

sguardo verso il basso, in una cavità scavata nella memoria di questa città che è stata per molti secoli la capitale della Spagna, trattenendo nei suoi vari strati i sedimenti culturali dei popoli che la hanno conquistata, dai romani, ai visigoti, agli arabi, fino ai grandi re cattolici della Castiglia.

Non meno suggestivo è l'impianto concettuale del Museo dell'Architettura, virtualmente incastonato tra due capannoni della Mostra d'Oltremare, oggi in totale stato di abbandono. Il progetto prevede la ristrutturazione dei due parallelepipedi, raccordandoli però in basso con un piano ipogeo di collegamento, preservando nel contempo sia gli alberi della corte, sia la forma della volta di vetro arrugginita. A parità dei volumi preesistenti, l'innovazione immaginata verte soprattutto sull'idea

di un altissimo vuoto che ruota intorno ad un asse verticale che va dalla terra al cielo. L'asse parte da un ninfeo sotterraneo, intorno al quale si dovrebbero sviluppare sale espositive, fino a raggiungere l'azzurro nella volta, dove dovrebbe essere incisa una «fenditura... attraverso la quale lo scorcio della pioggia irrompe irrigando il sottosuolo e la luce naturale... piove penetrando nel profondo». Simile ad un albero di pietra, con i piedi nell'acqua e la testa rivolta verso i raggi del sole, il Museo dell'Architettura Moderna verrebbe così a declinare in una conformazione nuova «un principio eterno».

È un'idea che purtroppo resterà ibemata sotto la volta del cranio. *Nemo propheta in patria* è un vecchio detto raramente smentito. Pur essendo unanimemente riconosciuto come uno dei più raffinati architetti dell'attuale scenario internazionale, pur ricevendo inviti a tenere lezioni presso le più prestigiose università d'Europa e d'America, pur avendo costruito a Gibellina un museo tra i più belli d'Italia, Francesco Venezia vive come uno straniero a Napoli, città arpia che ferisce con gli artigli i suoi figli migliori.

Baudelaire ispiratore

Un'ispirazione che viene da Baudelaire: «Gli eventi più sorprendenti hanno luogo sotto la volta del cranio, laboratorio angusto e misterioso del cervello»

Estetica involontaria

Da lunga data Venezia ha esplorato l'estetica involontaria delle costruzioni ipogee, dalla Piscina Mirabilis alle caverne di tufo nel sottosuolo di Napoli

© FERNANDO REBORDA